Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

IN TERZA PAGINA

La F.G.C.I. è nata nel fuoco della battaglia antifascista

Una rievocazione di LUIGI POLANO primo segretario della gioventù comunista

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 29

DOMENICA 29 GENNAIO 1961

Esercito e polizia restaurano nel Salvador la dittatura del feudalismo e della fame

In IX pagina il servizio di Arminio Savioli

Governo e opposizione

Il tempo passa, tre mesi, ormai, dalle elezioni amministrative, sette mesi dalla caduta del governo Tambroni. Il governo Fanfani, che gli illusi vollero considerare di emergenza e di tregua, continua nella sua azione, e non ha affatto intenzione di andarsene, come appare chiaramente dal bilancio presentato ieri. Che ci riesca è un'altra questione. Ma, a questo punto, il discorso deve investire le opposizioni. E anzitutto quali sono le opposizioni e che cosa vogliono? Perchè non si può rimproverare il governo della DC, che raccoglie tutte le correnti della DC, di continuare in quella politica che è propria della DC, secondo una linea che corrisponde agli interessi generali dei gruppi dirigenti della borghesia monopolistica. Ciò non impedisce, naturalmente, il giuoco dei contrasti di gruppo e di persone, delle pressioni e dei ricatti, ma questo giuoco si svolge all'interno del sistema, che ottiene l'appoggio delle forze determinanti della borghesia italiana. Questo sistema è quello del monopolio clericale del potere, e dimostra la sua elasticità nel controllare, attraverso aggiustamenti successivi, le crisi della sua base popolare, e nel realizzare, coi mezzi e con le forze che può, una sua linea generale, che bisogna riconoscere e combattere.

La tattica del rinvio, propria del sistema, non copre l'assenza di una politica, ma riesce spesso a nasconderne la sostanza, ed a confondere il giudizio. Ma la sostanza c'è. Il bilancio presentato dal governo Fanfani ne indica chiaramente il carattere. In politica estera la direzione di Segni colloca l'Italia alla estrema destra della politica atlantica, accanto alla Francia, al Belgio e al Portogallo, in posizioni tagliate fuori dai grandi sviluppi della politica anticolonialistica e della pacifica coesistenza. In politica interna Scelba e Gonella, liquidate le punte più appariscenti e rumorose della azione seguita da Tambroni, guidano una offensiva oscurantista ed antidemocratica, che trova oggi nell'iniziativa giudiziaria nuovi mezzi repressivi. In politica economica l'accordo Fanfani-Pella permette a quest'ultimo di dirigere la politica economica del governo, volta a utilizzare pienamente l'attuale congiuntura a favore della illimitata espansione monopolistica. Respinto chiaramente ogni proposito di programmazione nazionale, di controllo dei monopoli, di soluzione di problemi strutturali, tutti i punti del programma, che la stessa corrente di sinistra della DC poneva a base della formazione di governo di centro-sinistra, sono calpestati dall'azione del governo Fanfani: e ne sono prova il fallimento della Conferenza triangolare, la liquidazione dell'ente regione, il carattere del piano verde, del piano della Sardegna, del piano della scuola e, ultima ed eloquente dimostrazione, l'andamento del dibattito meridionalista, che ha liquidato negli interventi democristiani le pur timide premesse autocritiche poste dalla relazione Pastore.

Questa realtà non deve essere ignorata. Tra i fumi delle elezioni e della battaglia delle giunte, è andata avanti una politica governativa che ha un suo carattere coerentemente antidemocratico e monopolistico. I pragmatisti sulle promesse tradite e sulle illusioni perdute, i dolori di ventre per gli amari rospi inghiottiti, non possono mutare i termini del contrasto. Malgrado i fiumi d'inchiostro versati, non solo il problema delle giunte difficili, ma lo stesso problema della permanenza del governo Fanfani sono, in realtà, aspetti particolari di una questione ben più grande, che è quella della necessaria contrapposizione, in ogni momento della vita nazionale, ad una linea di espansione monopolistica di una linea di sviluppo democratico. Ma ciò esige che si abbia chiara coscienza della necessità ed urgenza di una lotta coraggiosa e conseguente contro il sistema del monopolio clericale del potere, che è la causa prima della degenerazione delle istituzioni repubblicane, dell'intrigo, della corruzione, dell'avvilimento cui è condannato il Parlamento. Sono mesi che il Parlamento è paralizzato dalla pretesa dell'Esecutivo di privarlo di ogni controllo di merito, e dall'abdicazione dei partiti della maggioranza a svolgere ogni autonoma funzione di critica.

Se questi sono oggi i termini della lotta politica, apparirà chiaro perchè a noi comunisti non interessi particolarmente il giuoco del massacro dei governi. Non si tratta, soltanto, di aprire una crisi, ma di rovesciare una politica. Il problema, dunque, riguarda le opposizioni. Che cosa si deve fare perchè la lotta del popolo, in Parlamento e nel paese, riesca ad imporre una svolta reale della politica nazionale? Abbiamo esaminato il problema, senza temere l'autocritica, nel nostro ultimo Comitato Centrale. La crisi di luglio ha rivelato l'esistenza nel paese di una forte spinta combattiva, la presenza di forze nuove animate da grandi ideali di rinnovamento. Che cosa abbiamo fatto, che cosa dobbiamo fare per non deludere le speranze, mortificare le volontà e per guidare queste forze alla lotta contro il sistema del monopolio clericale?

A questo problema non intendiamo e non possiamo rispondere da soli. Vi sono forze democratiche che, invischiate nell'attuale maggioranza, sentono il rischio di una collaborazione che rafforza il regime e che offre ai gruppi dirigenti della DC i mezzi per continuare a soffocare le spinte progressive che pur si agitano nel campo cattolico? Il ricatto di un ritorno a Tambroni e le pressioni crescenti della destra liberale e clericale possono immobilizzare in eterno, nel pericolo di un maggiore male, ogni energia democratica? Che prospettive, che termini, quali scadenze si intende porre a questa mortificante attesa? O si intende accettare tutta la linea indicata dai socialdemocratici, che è di organica integrazione nel sistema clericale?

E i compagni socialisti possono accontentarsi delle magre soddisfazioni accordate loro nella soluzione di qualche giunta difficile? Ed a prezzo di quali rinunce essi debbono pagarle? Come pensano di conciliare la loro collaborazione nel Comune di Milano con una battaglia di opposizione, che se vuole puntare alla vittoria deve saper essere conseguente e coraggiosa? Anche se essi ritengono che la soluzione di Milano rappresenti una «breccia nel muro della conservazione» e non, come noi invece pensiamo, una stampella offerta alla DC per continuare la sua politica, quali prospettive offrono alle opposizioni e al paese di poter allargare quella breccia e con quali ragionevoli scadenze, per riuscire a preparare, come essi affermano di volere, un rovesciamento del sistema, e non un loro inserimento, alla maniera socialdemocratica? E come pensano di poter conciliare una linea di corretta politica meridionalista e quindi di rinnovamento strutturale, quale è stata da essi esposta alla Camera, con la collaborazione a Milano, proprio a Milano, con forze clericali che sono organicamente legate al grande capitale monopolistico, quando sappiamo tutti che la battaglia meridionalista, che è una grande battaglia di rinnovamento nazionale, si combatte e si vince non solo a Napoli e a Palermo, ma a Torino e a Milano?

Il tempo passa e il tempo lavora per chi sa utilizzarlo. Dalla crisi di luglio sono passati 8 mesi e la DC, conviene riconoscerlo, malgrado il voto del 6 novembre, ha saputo bene utilizzarli, approfittando della tregua concessale per riorganizzare le sue file, conciliare le spinte contrastanti, allargare la base del suo sistema di potere. E' la linea Moro, fatta di ipocrite e di esasperanti e gesuitiche cautele, di rinvii, compromessi, insabbiamenti, e di svuotamento del sistema democratico e delle istituzioni repubblicane. E' possibile che sinceri democratici non si accorgano del pesante prezzo di avvilimento della democrazia pagato per avere accettato la manovra lunga di Moro, tre mesi di trattative sottobanco, di soluzioni caso per caso, di oscuri patteggiamenti, nella ignoranza non solo dei grandi motivi ideali che debbono guidare la vita di ogni organismo democratico, ma dei concreti programmi nei quali i principi generali debbono assumere concretezza? A distanza di tre mesi dalle elezioni vi sono comuni, e grandi comuni come Roma, ancora amministrati da uomini che non sono stati nemmeno eletti! Quale sincero democratico non sente lo schifo per tanta sordità morale e l'allarme per il discredito gettato sulle libere istituzioni democratiche? Come possono i giovani trovare in questa degenerazione della vita politica un soddisfacimento ai loro generosi bisogni ideali e ristabilire il collegamento con lo spirito della Resistenza?

A questi giovani, ai lavoratori impegnati in dure battaglie sindacali contro un padronato ottuso ed egoista, ai cittadini offesi e sdegnati, noi comunisti ci rivolgiamo fiduciosi ed offriamo una chiara prospettiva di lotta. E' una battaglia di cui non nascondiamo la gravità, perchè non si tratta di risolvere questa o quella giunta difficile, e nemmeno di sostituire soltanto questo governo clericale con un altro governo clericale. E' una battaglia che ha obiettivi più ambiziosi, che corrispondono ai reali interessi della nazione. Si tratta di opporre al monopolio clericale una alternativa democratica, di rinnovare cioè l'Italia, attuare la Costituzione, riprendere la marcia iniziata con la guerra di liberazione, per avanzare nuovamente sulla via della democrazia e del socialismo. Ed è una lotta nella quale siamo incoraggiati e aiutati dai grandi fatti nuovi che trasformano il mondo. E' una battaglia che richiede impegno morale, spirito di sacrificio, volontà di lotta. E' una battaglia unitaria che bisogna combattere assieme per vincere uniti. E' a questa lotta che i giovani comunisti, che oggi celebrano a Firenze, la vita gloriosa della loro Federazione, chiamano la gioventù italiana, perchè nello spirito eroico dell'antifascismo, si vada avanti nella breccia aperta dal moto di luglio.

GIORGIO AMENDOLA

LE POSIZIONI SULL'ALTO ADIGE SONO APPARSE INCONCILIABILI

MILANO — Il ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky (a sinistra) esce dal palazzo dove si sono svolte le conversazioni con l'Italia. A destra: Segni mentre lascia la conferenza (Telefoto)

Fallite le trattative fra Italia e Austria

Clericali e socialdemocratici austriaci esasperano il nazionalismo sud-tirolese – Fallita la politica de verso la minoranza tedesca

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO 28 — Il tentativo di avviare una soluzione democratica sull'Alto Adige è fallito nel modo peggiore. Il dialogo è stato interrotto con la constatazione della assoluta inconciliabilità delle posizioni delle due parti. Il comunicato, diramato stasera dopo una snervante quattro giorni, le fatica per dosare le parole, annuncia nel modo più chiaro e più aperto la rottura.

Ecco il testo:

«Nei giorni 27 e 28 gennaio si sono incontrate a Milano le delegazioni italiana e austriaca presiedute rispettivamente dal ministro degli esteri on. Segni e dal ministro degli esteri on. Kreisky per la ripresa dei negoziati raccomandata dalla risoluzione dell'ONU votata alla maggioranza dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite il 31 ottobre.

«I negoziati hanno avuto così luogo nei limiti fissati dalla predetta risoluzione, la quale si riferisce specificamente all'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, che ha regolato lo status dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano, ed hanno avuto per oggetto particolarmente l'interpretazione da dare all'articolo 2 del predetto accordo di Parigi.

«Nel corso delle riunioni la delegazione austriaca ha dichiarato che l'unica soluzione possibile della controversia relativa alla interpretazione dell'articolo 2 dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, consisterebbe nell'autonomia della provincia di Bolzano quale risulta sostanzialmente prospettata nel progetto di legge presentato al Parlamento italiano la primavera dello scorso anno.

«La delegazione italiana da parte sua ha precisato che lo statuto speciale è pienamente conforme all'accordo sudetto ed ha negato che nessuna modifica dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano e dell'ordinamento regionale sia necessaria per dare attuazione all'accordo stesso.

«Da parte italiana si è dichiarato disposto ad adottare, nel quadro degli attuali ordinamenti costituzionali dello Stato e della Regione, ulteriori provvedimenti a favore della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano in alcuni campi specifici, considerati che la parte austriaca riconosce che il loro sviluppo verrebbe così notevolmente ridotto.

«La delegazione austriaca ha anche ritenuto di dover constatare che tale risposta corrisponde solo in parte alla sua richiesta. Di fronte a questa posizione di stallo, la delegazione italiana ritiene, a suo giudizio, sarebbe necessario per assicurare il carattere etnico, così come lo sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

«Per quanto riguarda il modo di procedere, le delegazioni si sono trovate in piena concordanza.

«I ministri degli esteri si propongono di esaminare la via diplomatica, dopo aver informato i loro governi, gli interessi siano per dare corso alla risoluzione delle Nazioni Unite».

Formalmente sono stati gli austriaci a rompere, quando, alle 12.15 circa, il ministro Kreisky si è rifiutato di entrare nella discussione. Ma in realtà egli non ha fatto altro che prendere atto del fatto che era impossibile trovare un terreno d'intesa. Su quale delle due parti ricade maggiormente la responsabilità del fallimento? Le richieste austriache — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — non sono accettabili. Da continuare nel modo più netto, anche, e lo spirito che sta al fondo di tali richieste, che non ha nulla a che vedere con la legittima preoccupazione delle condizioni, degli autonomisti di lingua tedesca. Democristiani e socialdemocratici austriaci, in realtà, giocano sull'Alto Adige una partita che puzza di demagogia lontano un miglio, e il cui solo effetto vero e quello di alimentare la spirale oltranzista del revanscismo tedesco. Pesante, dunque, è la responsabilità dei gruppi dirigenti austriaci. Ma anche il governo italiano aprì la strada alla rottura dell'Alto Adige, essi hanno portato a termine ciò che è grande la mezzo delle malattie. Il governo italiano, che non è responsabile, non ha saputo opporsi ai ricatti, ha cercato di mantenere il controllo della politica della minoranza altoatesina. Questo Stato — ecco il succo di tutto la vicenda — si è rivelato incapace di assicurare l'adesione della minoranza altoatesina. Non solo. Ma l'agitazione strumentale, invece di perdere mordente nei corso di questi anni, si è allargata ed è diventata sempre più aggressiva. Dieci anni fa nessuno in Alto Adige parlava di autodeterminazione. Oggi questo è l'obiettivo cui apertamente si tende.

Quali prospettive si aprono, adesso dopo la rottura di Milano? E' molto difficile dirlo. Certo è che senza una svolta radicale nella politica italiana, il problema dell'Alto Adige non farà che aggravarsi, quale che possa essere l'ulteriore iter diplomatico della vicenda. E di pari passo con l'aggravarsi del problema dell'Alto Adige, si rischia di assistere in Italia alla ripresa offensiva di movimenti analoghi a quelli che ispirarono la condotta dei gruppi dirigenti austriaci.

ALBERTO JACOVIELLO

Galvao avrebbe accolto l'invito a sbarcare i passeggeri a Belem

Il Santa Maria verso il Brasile? Franco corre in aiuto di Salazar

E' stato smentito che Galvao restituirà la nave - Manifestazioni nelle città brasiliane in appoggio ai valorosi combattenti antisalazariani

NEW YORK, 28 — *La marina americana notizia che il «Santa Maria» Con ogni probabilità — attesta dirigendosi verso le coste brasiliane, presumibilmente per procedere allo sbarco dei passeggeri, è stata confermata nella giornata di oggi dalle autorità americane. Circa i movimenti attuali del transatlantico non si hanno però notizie certe, da diverse ore effettuerebbe ampi cerchi all'altezza dell'Equatore mentre il capitano Galvao starebbe trattando con la marina americana. Ieri dai dispacci giunti sull'alto dava intuitenza nell'Atlantico — il cap. Galvao ha intenzione di dirigersi verso Belem.*

Non si esclude però che egli possa dirigersi verso Recife, o verso l'isola Fernando 300 miglia più a nord. Negli ambienti vicini al ministero degli esteri brasiliano si è lasciato intendere che nel caso in cui il «Santa Maria» si presentasse in un porto brasiliano, per sbarcarvi i passeggeri che la hanno mai cessato di tollerarla, hanno fatto dichiarare ufficialmente che se il capitano Galvao, «come egli ha promesso», entrerà in un qualsiasi porto per sbarcare i passeggeri, «non saranno intraprese azioni contro le persone che si sono impadronite della nave». Sempre la Marina americana, e precisamente il comandante William Webster — il quale dirige la squadra navale spedita sulla scia del «Santa Maria» e ha tenuto gli ultimi contatti con il cap. Galvao — ha smentito una informazione diramata da una agenzia USA, secondo la quale Galvao avrebbe manifestato la intenzione di restituire il transatlantico alla compagnia armatrice Ca «Compagnia coloniale di navigazione» a patto che sia garantita l'incolumità a tutti i settanta valorosi combattenti antifascisti.

Questa tesi è del resto smentita dalle nuove dichiarazioni fatte da Galvao e da gen. Humberto Delgado, i quali hanno confermato di voler proseguire fino alla fine la loro missione la quale peraltro ha già ottenuto un clamoroso risultato quello di richiamare su tutto il mondo la vasta maggioranza antisalazariana.

Nella giornata di oggi da Madrid si è appreso che il dittatore Franco ha messo a disposizione del collega Salazar le navi dislocate nei porti di Ceuta e Melilla per tentare la cattura del «Santa Maria». Il tentativo sembra assai improbabile, sia perchè Salazar è anche in conflitto a tutto il fascismo nella penisola iberica. Nel frattempo la prima nota della marina da guerra portoghese è arrivata ieri a Recife. Si parla dal «Santa Maria» di Morar. In particolare la nave di Pedro Escobar è stata vista portare fuori dal porto del transatlantico. Nella notte, si è appreso che, per ordine di Salazar, partirà da Lisbona alla volta di Belem.

Per quanto riguarda il governo brasiliano, il presidente Quadros, appoggiato a Galvao, dopo aver ricevuto una dichiarazione di solidarietà da parte del ministro della Marina, ammiraglio Cabral, rappresentante per la liberazione dei «Argos». Egli ha dichiarato di «sperare che Galvao e i suoi compagni riceveranno un compenso qualora Galvao si dirigesse verso l'Angola. Metà parte della popolazione africana si è recata con grande gratitudine le cariche e le condizioni di lavoro espresse da Galvao in un rapporto del gennaio 1947 redatto quando egli era deputato all'Assemblea nazionale portoghese e fu inviato nell'Angola come ispettore del governo. Quel rapporto, che fu letto da Galvao si erse contro il regime Salazar. Ecco dobbiamo che si è, ingenuità, l'esercito che dispone di 20.000 uomini, sobbarcarsi ancora che [illegible] potrebbero [illegible] a Galvao».

In Brasile le manifestazioni di solidarietà in favore del comandante Galvao si sono moltiplicate in seno al Parlamento e alle assemblee legislative dei vari Stati, soprattutto in seno all'Assemblea dello Stato di San Paolo. L'Unione Nazionale degli studenti ha pubblicato un manifesto per appoggiare i rivoluzionari portoghesi; e son da ora si può notare che gli studenti portoghesi in Brasile — i quali si riuniscono oggi per prendere posizione sul caso del «Santa Maria» — si sono

SALAZAR: Santa Maria ... (disegno di Canova)

Si paracaduterà sul transatlantico

PARIGI — Il fotoreporter paracadutista Gil Delamarre ha dichiarato che si lancerà col paracadute sul «Santa Maria». Il suo scopo è quello di riprendere scene della vita di bordo per conto di un'agenzia fotografica francese e di una compagnia televisiva americana. Egli ha già lasciato Parigi per Buenos Aires da dove ripartirà a bordo di un «DC 6». L'impresa si presenta assai pericolosa dato che egli avrà addosso oltre sessanta chili di materiale. Nella foto: Gil Delamarre con la fidanzata, la famosa paracadutista Colette Duval

Dopo il forte attacco delle sinistre al Senato

Martedì voto per l'inchiesta su Fiumicino

Difensivo e imbarazzato intervento del ministro dei Lavori pubblici Zaccagnini nella seduta di ieri — Documentate repliche dei compagni Spezzano, Pastore e Terracini

Se il governo e la DC continuavano ad opporsi a una inchiesta parlamentare sullo scandalo di Fiumicino, l'opinione pubblica nazionale troverà inevitabilmente in questa decisione non soltanto una confessione di colpa e una conferma di tutti i suoi pesanti sospetti, ma si convincerà che le proporzioni della sconcia vicenda dell'aeroporto sono assai maggiori di quanto finora si era creduto e coinvolgono ancor più direttamente le responsabilità e gli interessi di personalità e di correnti clericali.

Questo è emerso chiaramente dalla lunga seduta di ieri al Senato, che ha raggiunto momenti di viva drammaticità e di estrema tensione, durante le repliche dei ministri Zaccagnini ed Andreotti, e dei senatori che avevano presentato interpellanze e interrogazioni.

Per primo ha parlato il compagno SPEZZANO, il quale ha osservato che il poderoso sforzo compiuto dal ministro Zaccagnini, per sostenere che tutto ciò che è stato fatto a Fiumicino è stato fatto in modo corretto dal punto di vista delle formalità di legge e burocratiche, ha fatto fallimento.

Dai verbali della commissione incaricata di scegliere il terreno per il nuovo aeroporto risulta infatti un contrasto stridente tra le motivazioni sulle caratteristiche tecniche delle aree esaminate e le conclusioni favorevoli alla zona di Fiumicino. E' evidente che la scelta fu imposta dall'alto.

ZACCAGNINI: Ma lei ha trovato nei verbali questo ordine dell'alto?

TERRACINI: Non c'è scritto, evidentemente, e sappiamo tutti che queste cose non si scrivono nei verbali. Ma basta saper leggere tra le righe!

Citando un gran numero di casi, Spezzano ha poi rilevato che dalla documentazione offerta dal ministro Zaccagnini si è avuta la conferma che per Fiumicino è stata assunta a sistema nei primi contratti la licitazione privata mentre per legge deve farsi l'asta pubblica, in seguito gli appalti sono stati concessi a trattativa privata, nessun lavoro è stato poi completato sulla base del progetto originario, ma si sono rese necessarie perizie suppletive e varianti per molti miliardi; sono stati infine affidati alcuni lavori senza neppure indire la seconda asta, violando la forma e la sostanza della legge, come è avvenuto a favore della impresa del conte Manfredi, che ne ha tratto 2 miliardi.

CORBELLINI (dc): Ma questa è materia di inchiesta amministrativa...

TERRACINI: Poichè, però, il governo non ne ha avvertito la necessità, il Parlamento deve sostituirsi all'Esecutivo e promuovere una inchiesta.

SPEZZANO: A un certo punto, nei rapporti tra pubblica amministrazione e ditte private si è istaurato un nuovo sistema, che non ha riscontro nella legge, definito eufemisticamente sistema delle «gare ufficiose», che in realtà mascherano le trattative private.

ZAMPIERI (dc): E' un termine che si usa nell'amministrazione militare...

SPEZZANO: Lei, che è un notaio, dimostra o di essere molto ingenuo o di avere il palato dolce, se accetta tali termini truffaldini.

Ma vi è un ultimo fatto

(Continua in 10. pag. 4. col.)

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì.

(Continua in 10. pag. 6. col.)